

"Volontari della libertà"

(dalla quinta pagina)

ha sempre rappresentato ben poca cosa rispetto al numero dei giovani da armare, alle esigenze di condurre azioni continue.

Per questo l'armamento si doveva conquistare volta per volta con azioni spericolate, con colpi di mano su soldati tedeschi e militi fascisti isolati o in piccoli gruppi, con l'assalto alle caserme. Una parte si è potuta costruire su pure in quantità ridotta, presso artigiani, fattissimi e piccole aziende industriali.

Un'altra parte dell'armamento è stata lanciata dagli alleati con i rifornimenti aerei, ma anche questa fonte ha rappresentato ben poca cosa per la maggioranza delle brigate, per cui in molti casi si è dovuto armare un'aliquota di volontari e gli altri, disarmati, adibirli ai servizi più vari.

L'armamento è sempre stato quello per le truppe leggere, cioè di fanteria. Fucili 91 o di altro tipo, qualche arma automatica individuale, mitra, Sten, fucili mitragliatori, mitragliatrici pesanti, bombas a mano, pistole. Ma in genere il tallone d'Achille dell'armamento è stato quello del munizionamento, quasi sempre limitato, insufficiente, con pochi colpi per le varie armi.

Quante volte un combattimento si è dovuto sospendere per non esaurire tutte le munizioni!

Quante volte non è stato possibile impegnare a fondo un combattimento con i nazifascisti perché i rifornimenti non esistevano!

Un altro problema difficilmente risolvibile è stato quello della manutenzione, della riparazione delle armi. Qualsiasi reparto regolare ha gli armaioli, le officine per le riparazioni, i pezzi di ricambio. Nella brigata tutto ciò non esisteva; nei migliori dei casi poteva esserci un operaio specializzato che doveva fare i miracoli per mettere in efficienza le armi.

Con un armamento così ridotto, insufficiente, l'addestramento del volontario, la saldezza dei nervi, la disciplina di fuoco diventava un elemento decisivo. Da questo punto di vista la vita del reparto ha assunto un suo valore particolare. La scuola di tiro per fare dei tiratori scelti, per impiegare efficacemente ogni arma, per imporre una disciplina nel combattimento ha impegnato per ore e giorni i volontari e comandanti.

Non dimentichiamo che creare la psicosi del combattente non era una cosa facile. L'esperienza, la paura di affrontare il nemico considerato forte e organizzato, quella forma di galantismo direi proletario per cui molti non accettavano all'inizio di sparare di sorpresa, di notte, contro il fascista o il tedesco, hanno imposto un'opera di persuasione, di conquista, di formazione per dare al partigiano sicurezza, tranquillità e coscienza.

Vita del reparto

Se non vi fosse stata la passione, la fede, la dedizione completa non si sarebbero fatti così rapidi progressi per trasformare la brigata in uno strumento valido per il combattimento.

Quanti giovani inesperti sono diventati tiratori di eccezione e quali mezzi si sono esecutati per dare loro un'istruzione rapida! Ma tutto ciò è stato possibile perché la vita della brigata era soprattutto basata sulla disciplina volontaria, l'imitazione, la solidarietà più completa.

L'ora politica del commissario che apriva sempre la discussione sulle questioni generali, sugli scopi della guerra, sulla grandezza della lotta da portare avanti e sugli specifici momenti della vita del reparto anche per le questioni più minute, permetteva a tutti d'intervenire, di esprimere la propria opinione, di contribuire a risolvere i problemi.

Il giornale di brigata quando poteva essere stampato, le discussioni nei collettivi di squadra e di distaccamento, i giudizi sulle varie azioni militari già compiute e da compiersi, rappresentavano i vari momenti di una democrazia diretta che ha avuto un grande valore per formare, educare, dare responsabilità a tutti. E' stata una scuola di libertà, di democrazia che molti non dimenticheranno più.

E di qui la disciplina e l'auto-

disciplina. La disciplina della brigata era veramente impostata su principi alle volte rigidi ma non per volontà del comando, ma per decisione dei partigiani che stabilivano in moltissimi casi la pena da infliggere al compagno che aveva sbagliato.

Anche le piccole infrazioni venivano punite, perché non bisogna dimenticare che la lotta partigiana esige una grande senso di responsabilità.

Non è che tutto sia sempre andato bene; anche qui errori ne sono stati commessi; non sempre si sono ottenuti buoni risultati, ma il quadro di una brigata tipo e quello che ho sopra rapidamente tracciato

Solidarietà popolare

Ma dove trarre per una brigata i mezzi di sostentamento, per assicurare la vita giorno per giorno? Non esistevano in montagna o nella valle magazzini con viveri, depositi di vestiario e ciò che è necessario per un esercito anche se ridotto; ma tutto doveva essere trovato volta per volta, rifornito quasi giorno per giorno.

Anche se vi fossero state le condizioni, gli ammassamenti di materiale erano da scartarsi perché come ho detto, essendo la brigata quasi in continuo movimento, non poteva essere appesantita nei trasferimenti con grandi trasporti.

Da ciò l'esigenza di un legame profondo con la popolazione per avere un aiuto continuo. La lotta di liberazione è stata possibile per la piena solidarietà dei contadini, dei montanari, dei lavoratori, dei cittadini.

Per ogni volontario, non bisogna dimenticarlo, è sempre stato necessario l'aiuto, l'appoggio, la solidarietà di 7-8 cittadini impegnati nel grande fronte della resistenza civile. Si dice oggi che un esercito regolare ha dietro di sé per ogni soldato 4-5 civili impegnati nelle varie branche della vita economica per rifornirlo. Nella guerra partigiana il numero è stato certamente più alto. Si pensi alla catena di famiglie che sono state interessate per assicurare i rifornimenti che il Comando di brigata o di distaccamento quando aveva danari pagava più affascinati della Resistenza, sono narrate da Orazio Barbieri nel suo bel libro «Ponti sull'Arno» (Editori Riuniti, L. 800).

Basta ricordare le centinaia, migliaia di donne che con mezzi diversi mandavano indumenti di lana, rifornimenti di conforto; a tutto ciò che è stato necessario per organizzare una rete sanitaria, per potere avere medicinali e molte volte ricoverare un ferito grave, un ammalato in un ospedale sicuro.

E quante le staffette che portavano le informazioni, gli ordini dei comandi superiori, affrontando pericoli mortali.

Tutto ciò conferma che la vita stessa della brigata è stata assicurata dall'ampia e impegnata solidarietà popolare.

La grande resistenza civile è stata il supporto per le brigate partigiane, per tutte le formazioni combattenti qualunque fosse il loro compito e la loro dislocazione.

Sembra di rileggere, quando si analizza questo grande contributo popolare, le pagine di Carlo Pisacane eroe e martire del primo risorgimento il quale scriveva allora: «per sopprimere un popolo al risorgimento occorrono idee popolari e giuste che fanno di ognuno un apostolo e un cospiratore». E così è stato per il secondo risorgimento.

E' questa la pagina forse più ricca di episodi storici, di oscuri atti compiuti da migliaia di donne, di uomini, di ragazzi, che ha dato al 450 mila partigiani combattenti nei momenti più duri e difficili, la forza di resistere ai rastrellamenti, al freddo, alle malattie, alla vita dura di ogni giorno per preparare la vittoriosa insurrezione del 25 aprile 1945.

Venti mesi di vita in una brigata hanno costituito per ogni volontario un periodo di vita vissuta che non può essere dimenticato; così come ciascuno ha conservato, accanto al nome di battesimo e al cognome del suo cusuto, il suo nome di combattimento — il Pietro, il Sergio, il Dinamite o il Bill — quasi a testimonianza una nuova e più alta personalità conquistata allora per difendere la libertà e la giustizia e gettare le basi di un mondo migliore.

a. b.

GRANDE CONCORSO CON 40 PREMI

UN EROE DELLA RESISTENZA

Aligi Barducci, comandante della divisione Arno si batté contro i nazifascisti e immolò la vita per la liberazione della sua città, Firenze. Qual era il nome di battaglia di questo valoroso comandante partigiano?



Vi presentiamo un breve profilo di Aligi Barducci, l'eroico comandante partigiano, insignito di Medaglia d'Oro al Valore. La presentazione è dello scrittore Ezio Taddai.

ALIGI BARDUCCI, nel 1934 è soldato di fanteria. Nel 1935 è in Africa, nel 1936 a Catania, poi congedato, rimane disoccupato tutto il 1937. Si chiude in casa, compra le dispense di una scuola per corrispondenza e in un anno consegue il diploma di ragioniere. Nel 1939 è richiamato con il grado di caporal maggiore, nel 1940-41 alla Scuola militare di Pisa è promosso sottotenente. Nel 1942 a Santa Severa, presso Roma comanda una pattuglia guastatori, e nel 1943 è ad Acireale con i guastatori. Il 9 settembre 1943, nell'ora della mensa, un ufficiale propone di mettersi a disposizione dei tedeschi e il giovane sottotenente si alza e dice: «Da questo

momento ognuno è libero di scegliere la sua strada». Ripete questa frase ai suoi soldati che lo seguono a piedi, con mezzi di fortuna nella via che porta a Roma.

A Roma tenta di costituire con alcuni soldati del suo nucleo una futura formazione partigiana, ma non ci riesce. L'unica persona che avvicina è un ricco signore che gli offre la sua villa perché vi si rifugi. Rifiuta.

La notte del 3 ottobre bussa alla porta di una cavità. La vecchia mamma scende le scale impaurita, perché forse sono i tedeschi e domanda: «Chi è?»

«Sono io, mamma. Il 1. luglio 1944 è comandante della divisione Arno. E' generale.

I PREMI

Fra tutti coloro che risponderanno esattamente alla domanda, verranno sorteggiati i seguenti premi offerti dalla Associazione Amici dell'Unità:

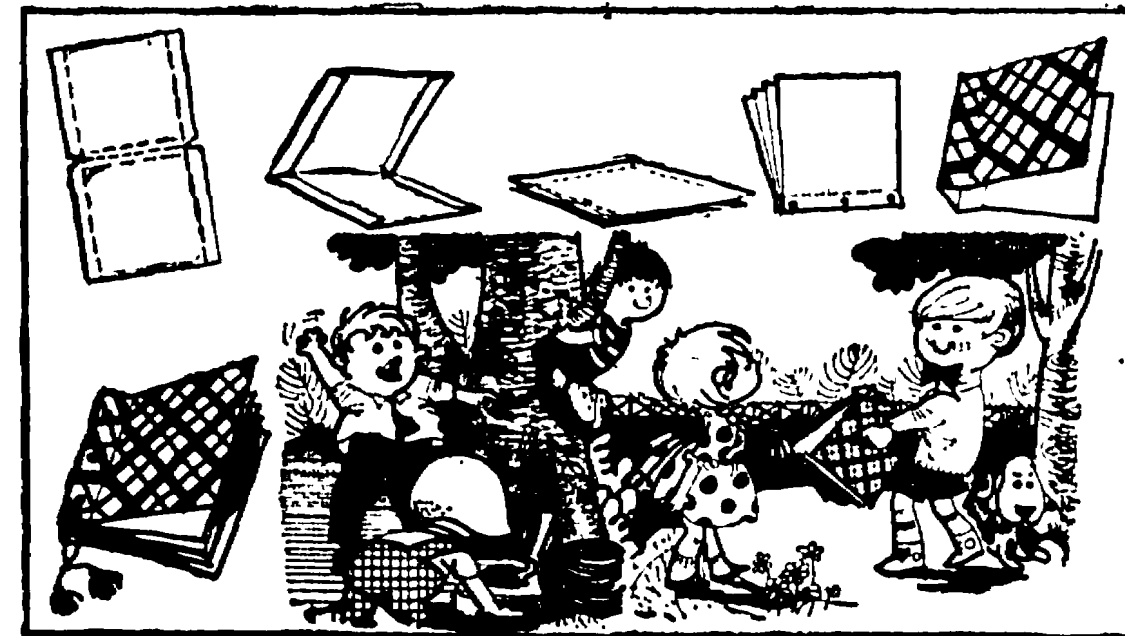
- 1. CIRCONDUCI EUROPEI
- 2. MACCHINE FOTOGRAFICHE
- 3. OROLOGI POLJOT
- 4. ENCICLOPEDIA DELLA FIABA (Editori Riuniti)
- 5. ALBUM DEI CANTI DELLA RESISTENZA (contenenti ognuno 3 dischi)
- 6. ALBUM DEI CANTI DELLA RESISTENZA (contenenti ognuno 10 dischi)
- 7. DIZIONARI DEL PICCOLI (Editori LA Piotta)
- 8. VOSTOK (con movimento a carica)
- 9. SCATOLE DI ACQUARELLI
- 10. MATRISOCH

I nomi dei vincitori saranno pubblicati sul n. 16 del Pioniere, in data 22 aprile

Per partecipare all'assegnazione dei premi scrivete su una cartolina postale il nome di battaglia di questo eroe della Resistenza. Aggiungete il vostro nome, cognome, indirizzo ed età. Spedite la cartolina entro il 19 aprile a PIONIERE DELL'UNITA' - Via dei Taurini, 19 - Roma. I circoli possono partecipare al Concorso collettivamente indicando il nome del circolo e le generalità e l'esatto indirizzo del responsabile.

IL RACCOLTITORE PER I DISCHI

Con del cartoncino leggero preparate delle buste di grandezza proporzionata ai dischi che dovranno contenere. Piegare ai lati, come è indicato nella figura, e cucite o incollate tre lati. Praticate sul fianco di ogni busta tre fori. Eseguite la copertina praticate tre fori in corrispondenza con quelli delle buste. Fate passare un cordone attraverso i fori delle buste e della copertina e chiudete con un nodo, sfrangiando le estremità.



CIRCOLI DI AMICI

M. TOGLIATTI DI FOLLONICA

A Follonica abbiamo costituito un Circolo che per ora comprende solo tre unità. Il nostro compito è di fare delle piccole relazioni su qualcosa che è successo in un determinato mese. Vi allegiamo la relazione di questo mese che è stata svolta da tutti e tre gli iscritti, con l'aiuto di materiale fornito dalla Camera del Lavoro. Non è gran che, ma per noi è di grande interesse perché ci siano interessi, dell'argomento e perché ci siano impegnati al massimo. (Pierluigi Vizzarro, via Livorno n. 7, Follonica - Grosseto).

Ci spiace, per mancanza di spazio, di non poter pubblicare neanche in parte la vostra relazione nella quale dimostrate di aver messo un grande impegno e una grande serietà. Forse il tema da trattare (situazione economica generale del Paese e analisi delle condizioni degli individui, dei contadini e dei pensionati) era troppo ampio. Noi vi suggeriremmo di trattare argomenti più circoscritti e più specifici. Perché, per esempio, non fate un'inchiesta sulla vostra città, limitata ad alcuni settori? I giovani, i loro interessi, le loro speranze, i loro divertimenti, i loro studi, i loro lavori, i rapporti fra di loro e con gli adulti, ecc. potrebbe essere un argomento molto interessante. Poiché siete ragazzi seri e impegnati, noi crediamo che potreste fare un ottimo lavoro. Fateci sapere il vostro parere.

L'ATTIVITA' DELLO «STELLA ROSSA»

Il nostro Circolo continua la sua attività e sono state aggiunte alcune cose. Per esempio, ho messo a disposizione la mia biblioteca e il mio gioco del calcio. Tra i libri abbiamo anche «Ragazzi della Resistenza», libro molto bello che ora stiamo leggendo e commentando. (Giovanni Di Domenico via Rappioli, 2, Pastena - Salerno).

IL CIRCOLO DI PELLARO

Comunico che in unione con altri soci ho costituito un Circolo e, come presidente, vi chiedo se possono entrare a far parte del Circolo anche ragazzi non iscritti. Vi chiedo anche se è possibile inviare una decina di tessere a doppio foglio, perché dovremmo utilizzare la seconda parte per i bisogni del Circolo (Paolo Scudo, via Statale Jonica, n. 114 - R. Pellaro - Reggio Calabria).

Le tessere di Amico del Pioniere sono state stampate con due sole facciate e non possiamo certo farne stampare dieci particolari per voi. Se avete bisogno di un foglio supplementare, potreste allegare ad ogni tessera un cartoncino buncu sul quale scrivete i dati che si riferiscono all'attività del Circolo. Certo, anche chi non è iscritto, può partecipare all'attività del Circolo. Noi ci auguriamo che in seguito questi ragazzi ci richiedano la tessera: l'iscrizione infatti non costa nulla e in più dà la possibilità di vincere dei bei regali.

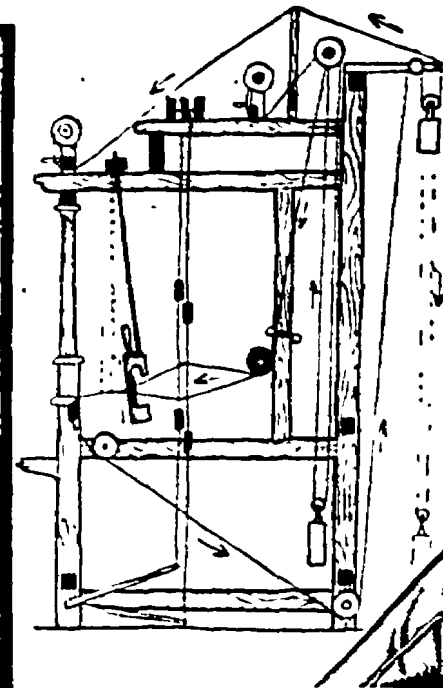
Ritagliate e incollate questo bollino sul tagliando

La raccolta dei bollini a punteggiatura dà diritto a ricevere bellissimi regali



L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

NUOVE MACCHINE E VECCHIA ORGANIZZAZIONE SOCIALE



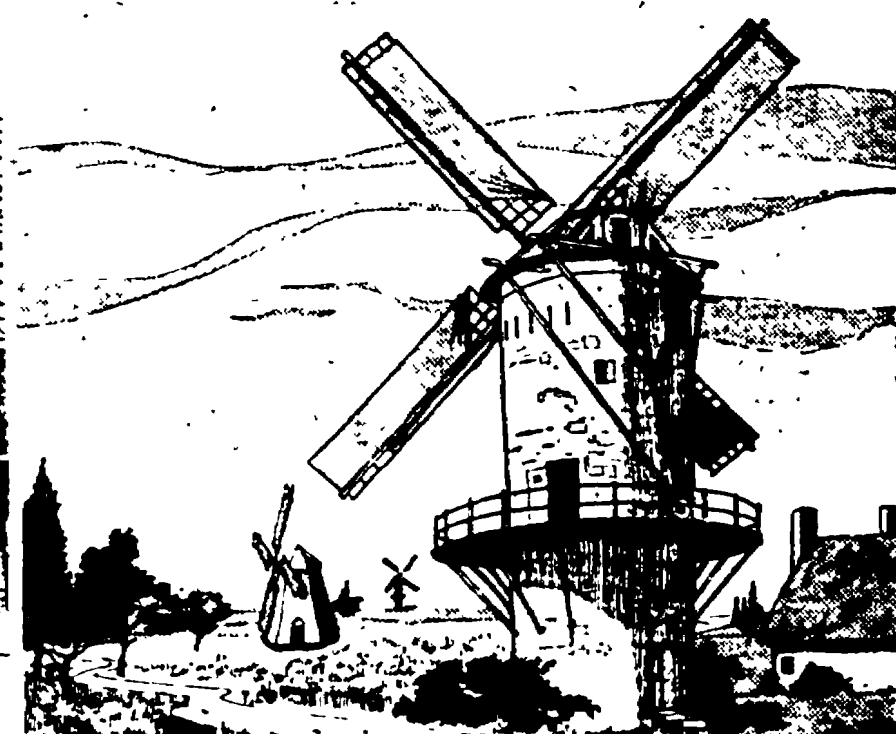
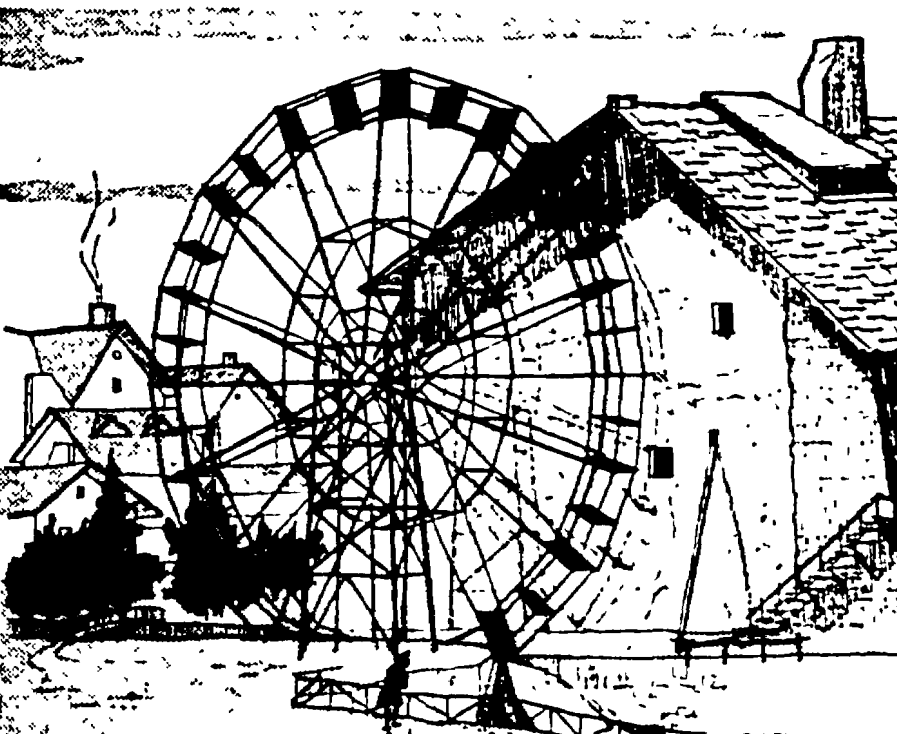
Durante il medioevo, quando la produzione delle merci era soprattutto il risultato del lavoro manuale degli artigiani e dei loro garzoni, gli artigiani che lavoravano nello stesso ramo si associarono, in modo da non farsi concorrenza e da tutelare meglio i propri interessi. Nelle città nelle quali era più fiorente la produzione artigianale, si svilupparono potenti corporazioni, che esercitavano una forte influenza sulla politica cittadina.



Le organizzazioni di artigiani e di mercanti ebbero forma e nomi diversi (arti, corporazioni, gilde) nelle varie città e nei vari paesi, ma ebbero sempre lo scopo di tutelare gli interessi degli associati e in particolare modo quelli dei più ricchi ed influenti fra essi. Le corporazioni — e le altre organizzazioni simili — stabilivano la quantità della merce da produrre, con-

trollavano la qualità (fig. sopra, a sinistra), fissavano i prezzi, punivano i colpevoli di sleale concorrenza. Il potere di queste organizzazioni era molto forte e quando il progresso tecnico cominciò a minacciare le posizioni di privilegio dei maestri artigiani, questi condussero una lotta spietata per difenderli. A dare un'idea dei metodi usati per la difesa di antichi privilegi, può servire l'episodio riferito da uno scrittore

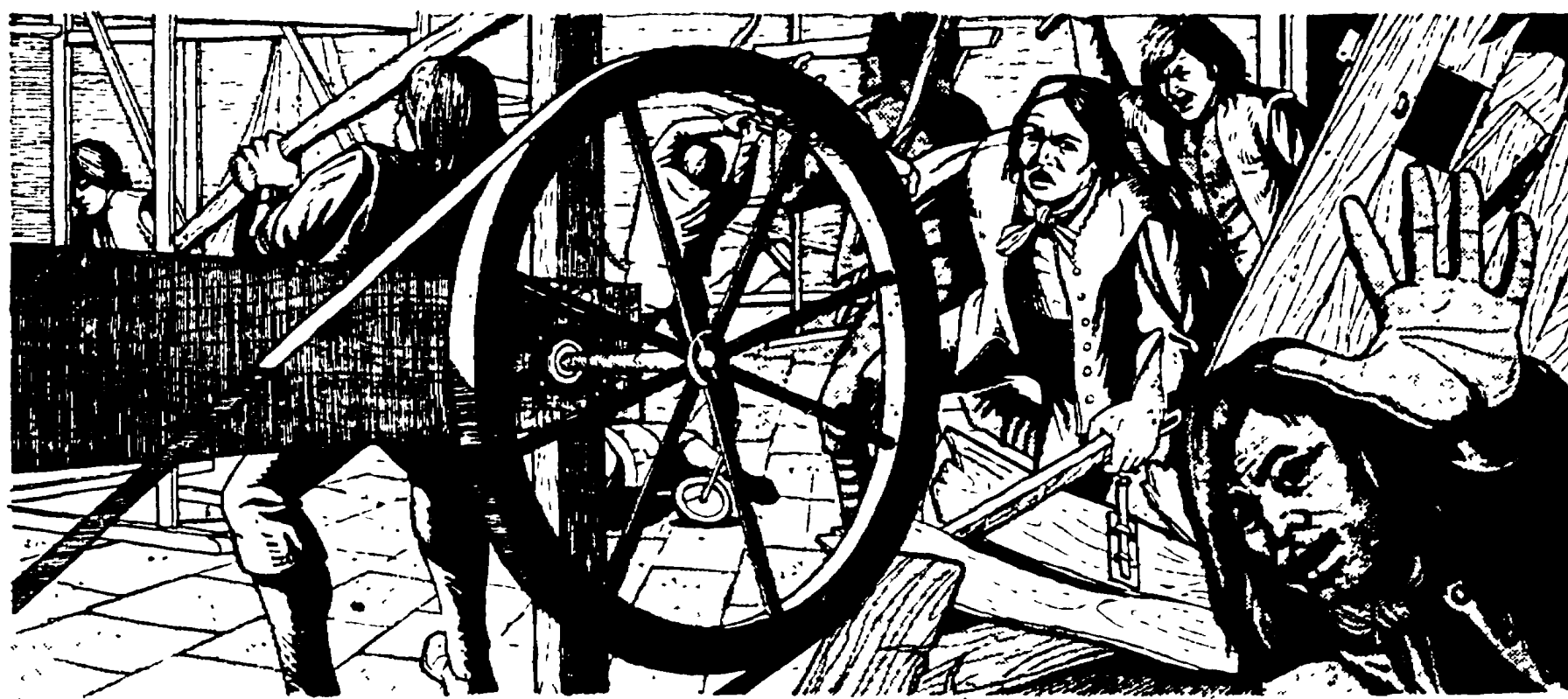
veneziano del Seicento: a Danzica, grande città commerciale posta sulle rive del Mar Baltico, nel 1579 un meccanico aveva inventato un telaio per tessere più nastro alla volta (simile a quello della figura, in alto, al centro). Il Consiglio della città, temendo che il nuovo telaio potesse causare danno ai tessitori, lo fece distruggere e fece strangolare lo sventurato inventore.



L'aumento della popolazione, i profondi mutamenti nel modo di vita, la necessità di produrre nuove merci e in quantità crescenti, imponevano l'uso di nuove macchine che richiedevano fonti di energia più abbondanti. Lungo i corsi d'acqua si costruivano gigantesche ruote idrauliche capaci di azionare numerose macchine, raccolte nelle prime fabbriche: nelle regioni dove spiravano venti costanti, si costruivano grandi mulini a vento che non azionava-

no solo le macchine, ma anche altri macchinari. Macchinari via via più pesanti e complessi cominciarono ad essere usati nell'industria mineraria e in quella metallurgica, richiedendo l'impiego di capitali crescenti. Verso la fine del medioevo in questi settori della produzione l'artigianato stava già scomparendo per lasciare posto a grandi capitalisti. All'inizio del Cinquecento sorsero in Inghilterra fabbriche tessili che avevano centinaia di telai e oc-

cupavano centinaia di operai, e poco più tardi sorsero grandi fabbriche di birra. A poco a poco la nuova organizzazione della produzione, che sostituiva gran parte della energia muscolare dell'uomo con l'energia dell'acqua e del vento, che sostituiva il lavoro manuale con quello delle macchine, si rivelava più economica. Malgrado la resistenza degli artigiani, i prodotti dell'industria si diffondevano a scapito di quelli dell'artigianato.



La concorrenza della nascente industria rovinava gli artigiani: chi era ricco abbastanza, cercava di trasformare la bottega artigianale in una fabbrica, chi non aveva mezzi sufficienti accettava di perdere la propria libertà occupandosi in una fabbrica altrui. Nelle macchine gli artigiani vedevano il loro nemico: la macchina produce di più di chi lavora a mano e per farla funzionare basta a volte un'abilità molto modesta. Per diventare maestro artigiano occorrevano lunghi anni di apprendistato, ma agli operai delle fabbriche si richiedeva una capacità assai minore: in poco tempo chiunque poteva diventare operaio e perciò i salari erano molto bassi. Gli artigiani si opposero al diffondersi delle

macchine valendosi in tutti i modi del potere delle loro organizzazioni: fecero votare leggi che proibivano l'uso di certe macchine, fecero mettere a morte gli inventori (come nel caso dell'inventore della macchina per nastri che abbiamo ricordato) e quando le leggi non bastarono, assaltarono e distrussero le fabbriche. Tutto quel che riuscirono ad ottenere fu di rallentare il progresso tecnico e sociale, ma non riuscirono ad arrestarlo e quando la nuova classe di capitalisti organizzatori della moderna industria fu abbastanza forte, spazzò via la medioevale organizzazione corporativa.

(25 Nuova serie, continua)